

UN FRAGILE SOGNO D'AMORE E D'ARTE: IL DUOMO DI PIENZA FRA «RIPRISTINO» E «RICOSTRUZIONE»

Aldo Lo Presti



Il «rialzo» della facciata del Duomo di Pienza, nell'ipotesi che vi sia stata l'effettiva necessità di realizzarlo in corso d'opera,¹ rappresenterebbe il primo di una lunga serie di interventi che, nel corso dei secoli, hanno contribuito a rimodellare, senza stravolgerlo, il progetto della «novam ecclesiam» di Santa Maria Assunta in Cielo. Progetto attribuibile a quel «Bernardus Florentinus» più volte citato dal Piccolomini nei suoi *Commentari*, o «Maestro Bernardo da Firenze», come è scritto nei registri dei pagamenti compilati da Niccolò da Piccoluomo Piccogliuomini,² che si vuole identificare con Bernardo di Matteo Gambarelli detto il Rossellino, sebbene il 'Maestro del Duomo di Pienza' sia, in realtà, destinato a rimanere senza un nome certo.³ L'attività di architetto

¹Per tale ipotesi vedi: PIEPER Jan, *Pienza. Il progetto di una visione umanistica del mondo*. Edition Axel Menges, Stuttgart/London, 2000, pp. 32, 251, 285.

²MANNUCCI Giovanni Battista, *Pienza. Arte e storia*. Tip. San Bernardino, Siena, 1937 e ristampa anastatica Editrice DonChisciotte, San Quirico d'Orcia, 2005, pp. 246 e ss.

³Così come è capitato con altre opere eccezionali (nel senso di anomale) anche in questo caso non mancano ipotesi di attribuzione. La più accreditata è quella che riconosce nell'Alberti l'ispiratore o progettista del programma definibile, in senso lato, urbanistico di Pienza,

pontificio del Rossellino, che si forma sotto l'Alberti, supervisore alle fortificazioni, invece, è ampiamente documentata. In qualità di architetto militare ebbe modo, ad esempio, di sovrintendere - a partire dal 1449 - al completamento della Rocca dell'Albornoz ad Orvieto.⁴ Città nella quale il Rossellino entrò in contatto con Antonio

mentre l'esecutore materiale sarebbe da individuarsi nel Rossellino. A conferma di questa ipotesi negli ultimi anni è stata divulgata l'individuazione dell'emblema del Gambarelli (per l'appunto un 'gambero') e del ritratto di Leon Battista Alberti tra le decorazioni dei due capitelli dei pilastri semicirculari di fianco alla scala di accesso del campanile. (Pieper, 2000) Senonché il 'ritratto' dell'Alberti altro non è che la raffigurazione di *Sant'Andrea Apostolo* esemplata sull'analogia figura scolpita nella lunetta del tabernacolo di Sant'Andrea in San Pietro oggi alle Grotte Vaticane la cui esecuzione si deve a Mastro Isaia da Pisa e Paolo Romano. (Negri Arnolfi, 1983) La raffigurazione è accompagnata da due ali occhiute, attributo dei Cherubini e dei Serafini (v. Ezechiele, X,12 e Apocalisse, IV,8) rappresentando altresì un'efficace sintesi della *legenda* di Andrea narrata da Jacopo da Varagine nella quale si racconta che il Santo, guidato da un *Angelo*, giunse in Etiopia dove sanò gli occhi a Matteo, accecato dagli etiopi, riuscendo, al contempo, ad aprire le orecchie ai carnefici fino a quel momento sordi alla predicazione del Levi. Sappiamo, inoltre, quanto Pio II desiderò «unire indissolubilmente la memoria del proprio pontificato» ad Andrea (Antoniutti, 2004), il 'monte' fra i 'monti' verso cui Maria Vergine alzò gli occhi, (Vangelo apocrifo di Bartolomeo, II, 9) cosicché appare del tutto consequenziale la presenza del più congruente emblema del 'granchio' a fianco dell'Apostolo perché animale araldico di Nicola Cusano. Cardinale dal quale Enea Silvio ricevette gli impulsi decisivi per le sue convinzioni teologiche (Pieper, 2000) e politiche in qualità di uomo di mediazione e dialogo, fautore dell'unione fra le chiese d'occidente e d'oriente (Caponeri, Pettinelli, 2007), ideali che in quel volgere di anni Pio II desiderò far coincidere con la figura di Sant'Andrea, la cui effigie è presente, unitamente agli altri apostoli, nel capitello della seconda colonna della nave sinistra del Duomo di Orvieto, capitello detto dell'*Ave Maria* (Franci, 2001), opera eseguita dal senese Ramo di Paganello (Perali, 1919) o comunque riferibile alle sue maestranze (Franci, 2001). Vedi: PERALI Pericle, *Orvieto. Note storiche di topografia. Note storiche d'arte, dalle origini al 1800*. Marsilio Marsili Editore, Orvieto, 1919, p. 83; NEGRI ARNOLFI Francesco, *Isaia da Pisa e Pellegrino da Viterbo*, in AA.VV., *Il Quattrocento a Viterbo*. De Luca Editore, Roma, 1983, pp. 324-5, fig. 344 p. 329; FRANCI Andrea, *Guido Farnese, Ramo di Paganello e il capitello dell'Ave Maria nel Duomo di Orvieto*, in *Arte Cristiana*, a. LX-XXIX, n. 802, Gennaio-Febbraio 2001, pp. 5-16; PIEPER Jan, *Pienza...op. cit.*, pp. 74, 294-301, 602 n. 794; ANTONIUTTI Arianna, *Pio II e Sant'Andrea Apostolo. Le ragioni della devozione*. Roma, 2004, p. 13; ROSSI CAPONERI Marilena, PETTINELLI Marcello (a cura di), *Nicola Cusano e la città di Orvieto. I documenti degli archivi orvietani*

Rivista d'Arte

a. VI, n. 2, Marzo-Aprile 1909
Firenze, Leo S. Olschki, Editore, Lungarno Acciaiuoli, 4
Bimestrale diretto da Giovanni Poggi
Stabilimento Tipografico Aldino, Firenze.

Pagina 29:

[Luca Signorelli?], *Ritratto di Pio II*
Libreria Albèri, Orvieto

Federighi,⁵ in quel volgere di anni Capomastro della fabbrica del Duomo (1451-1456) e come tale non estraneo al progetto della prima modifica al disegno originario della facciata della cattedrale orvietana⁶ concretizzatosi con la realizzazione di un «non previsto ordine di nicchie binate sopra il rosone per recuperare l'equilibrio tra l'altezza e la base»⁷ smarrito con la costruzione del rosone dell'Orcagna. Tale precedente offre, quindi, l'opportunità di indicare nell'architetto senese - sebbene per semplice via allusiva - l'ideatore (o suggeritore) del citato rialzo pientino (1460 ca.),⁸ architetto che, pertanto, non si limitò nei cantieri pontifici (direttamente o attraverso la sua bottega) a realizzare soltanto gli “adornamenti” degli edifici in



(1459-1464). Edizioni della Cometa, Roma, 2007, pp. 18, 20.

⁴SATOLLI Alberto, *Orvieto. Nuova guida illustrata*. Edimond, Città di Castello (PG), 1999, p. 31.

⁵Sull'attività orvietana del Federighi vedi (anche per la bibliografia precedente): LO PRESTI Aldo, *Federighi Antonio*, in *Idem, Le Arti ad Orvieto. Proposta per un Dizionario*. Arte-Cultura-Sviluppo, Orvieto, 2006, *ad vocem*.

⁶DANESI SQUARZINA Silvia (a cura di), *Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento*. Officina Edizioni, Roma, 1989, p. 116.

⁷SATOLLI Alberto, *Orvieto...op. cit.*, p. 61.

⁸Su questo 'compromesso' e la conseguente, suggestiva, soluzione 'calendaristica' dell'enigma costituito «...dagli strani capitelli a tre piani dei pilastri e delle lesene, che sostengono le volte delle tre navate» proposta da Jean Pieper vedi il saggio di cui alla nota 1, ed in particolare le pp. 57, 452 e ss. Per un primo approccio alle scoperte del Pieper vedi: PELLEGRINI Fabio, *Pienza. Il sogno dell'umanista*. Editoriale Donchisciotte, S.l., 1995, in particolare le pp. 34 e ss.

costruzione (ed in particolare le candelabre della facciata del Duomo nonché il pozzo del Palazzo Papale)⁹ ma assunse, al contrario, un insospettabile ruolo di primo piano. Tenendo conto, infine, che al medesimo Federighi, poco dopo, fu allogata l'aggiunta della Cappella di Piazza a Siena (in virtù, evidentemente, di una ormai riconosciuta specializzazione in compromessi architettonici), caratterizzato, com'è noto, dall'uso di soffitti a semicupola per le nicchie che presentano una decorazione «a conchiglia»¹⁰ del tutto simile a quella delle analoghe nicchie orvietane e pientine, non appare azzardato indicare nel Federighi almeno uno tra gli anoni-

⁹ANGELINI Alessandro, *Templi di marmo e tele quadre. Pio II e le arti nei Commentari*, in Idem (a cura di), *Pio II e le arti. La riscoperta dell'antico da Federighi a Michelangelo*. Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI), 2005, p. 22.

¹⁰«L'uso e la forma della conchiglia richiamano modelli toscani protorinascimentali (Madonne di Michelozzo nel Monumento Coscia e al Bargello, nicchie donatelliane delle statue di Orsanmichele), piuttosto che la lastra Crivelli di Donatello all'Aracoeli (1432), che generalmente viene posta all'origine della diffusione in ambiente romano di questo partito decorativo». (Negri Arnolfi, 1983) Si ricorda che Isaia, non ancora *Magister Ysaïas experto magistro* (v. *supra* n. 3) e come tale chiamato nel 1450 dai Soprastanti del Duomo di Orvieto ad esprimere un parere sul coronamento della facciata della Cattedrale, entrò in contatto con Donatello a Pisa già nel 1427. (Quinterio, 1984). Fonte dell'originaria ispirazione donatelliana fu evidentemente il soffitto cupolato a conchiglia della nicchia al secondo ordine dei piloni dell'arco quadrifronte del Foro Boario (Arco di Giano) di età costantiniana a sua volta debitore del mito della nascita di Afrodite/Venere, soggetto che si individua non solo nei ben noti dipinti pompeiani (Casa della Venere) ma, a riprova della continuità della sua fascinazione, anche in quelli molto meno conosciuti eseguiti da Andrea Galeotti nel 1825 per la famiglia Fregoli a Pienza. (Lo Presti, 2013). Vedi: NEGRI ARNOLFI Francesco, *Isaia da Pisa...* op. cit., pag. 333; QUINTERIO Francesco, *Isaia di Pippo di Pisa, maestro d'intaglio e maestro di figure*, in DANESI SQUARZINA Silvia (a cura di), *Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento*. Officina Edizioni, Roma, 1989, pag. 115-6; LO PRESTI Aldo, *Memoriale di Andrea Galeotti "trasunto" da Pericle Perali nel 1915. Parte I. Le opere "fuori Orvieto"*, in *Miscellanea Orvietana* n.2, 2012, *Supplemento n.1*, Edizioni Spine, Orvieto-Roma, ora anche in *Miscellanea Orvietana 2007-2013*, Intermedia Edizioni, Orvieto, 2013, pp. 50 e ss.

mi architetti assunti dal pontefice per le fabbriche corsignane.¹¹ Ad ogni modo, la facciata della cattedrale di Pienza, dopo l'episodio del 'rialzo' non parteciperà mai della fragilità del «sogno d'amore e d'arte» di Enea Silvio Piccolomini che, fin da ragazzo, «d'altro non fè capitale che di dottrina e d'onore»,¹² qualità che si “personalizzarono” con tenace caparbietà per l'appunto nella «novam ecclesiam» edificata nella sua Corsignano. Fragilità che, al contrario, si manifestò in corrispondenza di quell'area che, almeno in teoria, più avrebbe dovuto simboleggiarne invece la 'saldezza' sia fisica che spirituale. Ci si riferisce all'area absidale (che appare bastionata¹³), edificata a fianco del vicino palazzo papale (an-

¹¹PICCOLOMINI Enea Silvio, *I Commentari*. Adelphi Edizioni, Milano, 1984, Vol. II, pag. 1577.

¹²PICCOLOMINI Tommaso, *Elogi biografici di Pio II e Pio III*. Tipografia Tosini, Orvieto, 1845, p. 8.

¹³Ma l'apparenza non è sempre ingannevole specie quando il senso che ne scaturisce è prodotto dai concetti di trasgressione e di licenza su cui, com'è noto, si innesta la «concezione dell'imitazione», enunciata nel trattato sulla Pittura da Leon Battista Alberti, come selezione, senza ostentazione, da più modelli funzionali. Concezione che più tardi Baldassarre Castiglione, nel *Libro del Cortegiano*, sintetizzò nel fortunato neologismo «sprezzatura». (Tafuri, 1992) Nel caso di specie, l'«aspetto di una roccaforte caratteristico del basamento» della Cattedrale, concepito «sicuramente fin da principio» (Pieper, 2000) allo scopo di difendersi da nemici esterni ed interni in una terra considerata di frontiera (Pellegrini, 2008) dimostra quanto la 'sprezzatura' pientina fosse pienamente corrispondente alla sua doppia, e non casuale, finalità: principalmente devozionale ma anche difensiva. Ed almeno in un caso, di poco successivo alla completa distruzione della cinta muraria avvenuta nel corso della guerra di Siena (v. nota successiva), è possibile dare concreta testimonianza di quest'ultima funzione deterrente grazie agli incavi prodotti dalle archibugiate sparate dai «Lanzi Imperiali» del Conte di Santa Fiora contro «li Franzesi», (Mannucci, 1937-2005) notati dal restauratore 'principe' del Duomo Alfredo Barbacci sul Campanile, su tutto il fianco sinistro della chiesa ed alla sommità del rifianco absidale. (Barbacci, 1934) Vedi: MANNUCCI Giovanni Battista, *Pienza...op. cit.*, p. 194; BARBACCI Alfredo, *Il restauro del Duomo di Pienza*, in *La Diana, Rassegna d'Arte e Vita Senese*, a. IX, fasc. I-II, 1934, Siena-Roma, pp. 26-7; TAFURI Manfredo, *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*. Einaudi, Torino, 1992, pp. 5,

ch'esso sorta di leggiadra e paradisiaca fortezza), compresa nella rinnovata cinta muraria voluta da Pio II¹⁴ in occasione dell'invenzione (l'espressione è del Toesca) di Pienza. Invenzione che permise alla nuova città di scampare - almeno finché durò la memoria di Pio II -¹⁵

6, 9, 55; PIEPER Jan, *Pienza...* op. cit., p. 265; PELLEGRINI Fabio, *Il promotor umanista del viaggio pientino Jacopo Ammannati architetto di passatempi*. Editrice DonChisciotte, San Quirico d'Orcia, 2008, p. 28.

¹⁴È stato già notato (Guerrini, 2006) l'interesse prestato da Pio II verso le fortificazioni difensive delle città (mura, torri, fossati) come testimoniato, ad esempio, nell'epistola-trattato inviata a Giovanni Campisio (nella quale Enea Silvio scrisse d'aver apprezzato, dall'alto del castello del vescovo, l'ambiente urbano che integrava perfettamente esigenze di difesa, di decoro e di piacevolezza abitativa) (idem) e più diffusamente nei *Commentari*. A questo proposito appare significativo il fatto che il pontefice definì una «traversia» (nell'accezione di disgrazia) quella dei mantovani che lasciarono senza mura la loro città. È nota, peraltro, la poesia di Gianni Antonio Campano, suo poeta di corte, che testimonia la volontà di Pio II di munire Pienza di una nuova cinta muraria (come del resto fece Siena a partire dai primi anni '50) (Villa, 2006): *Io, la nuova Pienza, che sorgo sull'alto colle, / dirò io stessa la ragione del mio nome, / Pio mi volle adorna d'un tempio e protetta da mura, / e da piccolo borgo volle ch'io fossi città...* rimarcando in versi ciò che si reputava necessario avessero le città nel sec. XV: un Duomo e le Mura. La cinta muraria di Pienza, nuova o comunque rinnovata, ed a riprova della sua importanza strategica, fu «rasa al suolo» dagli Imperiali nel 1555 (Carli, 1993) durante la guerra di Siena. La cittadina toscana fu più volte presa e ripresa nel giro di pochi mesi dagli eserciti contendenti: si distinse per crudeltà il capitano di parte 'francese' Francesco d'Orvieto «il quale permetteva abbrugiarsi palchi di case e di guastare vigne e lui faceva peggio de l'altri e vi stette tutto settembre». (Mannucci, 1937-2005) Della solidità del «Castello» di Pienza ne da testimonianza il Maresciallo Biagio di Montluc nel libro VII dei suoi *Commentari* (cit. in idem) a segno che evidentemente le mura dovevano avere uno spessore di almeno venti piedi (circa 5 metri), al sicuro da ogni moderna bombarda. Questa misura si ricava agevolmente grazie ad un passo dei già citati *Commentari* (Libro Quinto) allorquando Enea Silvio si sofferma sulla terribilità della...*Silvia* (manufatto così chiamato in onore del padre, gli altri due chiamati *Vittoria*, in memoria di sua madre ed *Enea* a ricordo del nome del papa prima del pontificato), bombarda fusa da Agostino da Piacenza e messa in azione per la prima volta nell'Agro Romano durante la campagna militare contro i Savelli (1461). Arma che distrusse agevolmente una cinta muraria spessa, per l'appunto, venti piedi. Vedi: PICCOLOMINI Enea Silvio, *I Commentari...* op. cit., Vol.

al destino di altri comuni come Orvieto,¹⁶ “consumatosi” lentamente in una inesorabile e progressiva «amnesia dei criteri e tecniche costruttive medioevali» ed in attesa di recepire quelle rinascimentali.¹⁷ La fragilità della nuova chiesa di Pienza si manifestò immediatamente dopo esser stata elevata al ruolo di cattedrale.¹⁸ Il 'peccato originale' commesso dall'artefice del Duomo, da cui derivano i plurisecolari problemi di staticità dell'area absidale, fu quello di porre le fondamenta del nuovo Tempio in un terreno «la cui natural giacitura

I, pp. 415, 955-57, Vol. II, pag. 1577; MANNUCCI Giovanni Battista, *Pienza...op. cit.*, pp. 193-4, 194 n. 2; CARLI Enzo, *Pienza. La città di Pio II*. Editalia, Roma, 1966 e terza ristampa 1993, p. 24; GUERRINI Luigi, *Città e società nell'epistolario e nelle opere di Enea Silvio Piccolomini avanti il Pontificato*, in GIORGIANNI Giuseppe (a cura di), *La rifondazione umanistica dell'architettura e del paesaggio*. Protagon Editori, Siena, 2006, p. 132; VILLA Guglielmo, *Siena: fortificazioni, architettura e decoro urbano*, in GIORGIANNI Giuseppe (a cura di), *La rifondazione umanistica...op. cit.*, p. 48. Per ciò che riguarda le testimonianze medioevali dell'antica Corsignano vedi: AA.VV., *Alle origini di Pienza. Testimonianze medioevali dell'antica Corsignano*. Quaderni di documentazione fotografica a cura del Gruppo Fotografico Pientino, n. 1, Edizioni Gruppo Fotografico Pientino, Pienza, dicembre 2005.

¹⁵Grazie all'attività dei cosiddetti 'pieschi'. Con questo termine si vuole individuare tutti gli «uomini della sua corte, che a vario titolo continuano ad impegnarsi nelle loro discipline, non dimenticando il pontefice-poeta col suo carisma» tra cui il fedele cardinale Jacopo Ammannati, l'unico che continuò a nutrire una grande passione per il «luogo natio del Piccolomini, dopo che tutti i suoi colleghi se ne erano andati, abbandonando i progetti edificatori a cui erano stati costretti». Vedi: PELLEGRINI Fabio, *Il promotor umanista...op. cit.*, pp. 3, 25.

¹⁶O Viterbo dove, negli anni '60 del sec. XV, è documentata la fatiscenza e l'impraticabilità di molti edifici. Vedi: BRECCIA Margherita, *Nota sulla storia di Viterbo nel Quattrocento*, in AA.VV., *Il Quattrocento a Viterbo*. De Luca Editore, Roma, 1983, p. 14.

¹⁷SATOLLI Alberto, *Lo «Statuto dell'Arte de Muratori» del 1497 a Orvieto (con una nota sull'architettura orvietana nella seconda metà del '400)*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano*, a. XXXVIII, 1982 [ma 1985], p. 76.

¹⁸SORDINI Beatrice, *Breve storia di Pienza*. Pacini Editore, Ospedaletto (Pisa), 2008, p. 87.

non presentava la necessaria compattezza e solidità». ¹⁹ Terreno che, per la sua terribilità plutonica, ²⁰ profanata dall'attività sacrilega di alcuni operai, sembrò pretendere un tributo di sangue purificatore:

...venne costruito un tempio in onore della beata Maria sempre vergine; anzi, la forte pendenza del terreno fece sì che esso risultasse costruito di due chiese, una superiore e una inferiore. Furono cercate nelle viscere della terra delle basi per poggiarvi le fondamenta della costruzione e solo a stento furono finalmente trovate, a centootto piedi di profondità, e neppure del tutto idonee: mentre infatti gli operai scavavano nelle fessure tra roccioni non bene fermi allo scopo di trovare un fondamento più solido, continuavano a trovare crepacci ed esalazioni

¹⁹SOCINI Agenore, *Un'antica questione relativa alle fondazioni del Duomo di Pienza*, in *Rivista d'Arte*, a. VI, n. 2, marzo-aprile 1909, p. 85.

²⁰Nel brano che segue Pio II descrive la natura del terreno su cui poggiano le fondamenta del Tempio. Da questa descrizione traspare l'interesse del Pontefice verso l'origine artificiale di alcune cavità utilizzate dai Tirreni e dai Romani come luoghi sacri. (Pieper, 2000). La scelta, quindi, di edificare la cripta della purificazione (Purgatorio) al di sopra di una oggettiva «Città dolente» (Inferno) il cui ingresso è posto ben al di sotto della lucente abside gotica (Paradiso) risponderebbe ad una ben precisa volontà di materializzare uno spunto letterario riconoscibilissimo «animato [com'è] dalla potenza di una poesia che s'imponesse anche ai non letterati» (Maggini, 1949) ed al quale lo stesso Enea Silvio si rivolse per trarre ispirazione in più di una occasione. (Scafi, 2006). È noto, inoltre, che «nell'epoca dell'arte religiosa la funzionalità dell'ordinamento spaziale di una cattedrale è *fondamentalmente* (corsivo nostro, *ndr*) estetica» (Toesca, 1988) in grado, quindi, di far intendere anche agli analfabeti, per mezzo delle figure (dei santi in genere) e di non sfuggenti metafore costruttive, i messaggi salvifici in essa contenuti. Rivolta invece ai cortigiani umanisti la più raffinata simbologia tripartita della «nuova chiesa» debitrice delle speculazioni teoretiche-religiose di Nicola Cusano che intendeva l'istituzione Chiesa divisa «in tre stadi, nei quali si completa in senso soteriologico: [...] dormiens, militans e triumphans». (Pieper, 2000) Vedi: MAGGINI Francesco, *La critica dantesca dal '300 ai nostri giorni*, in BOSCO Umberto *et alii*, *Questioni e correnti di storia letteraria*. Marzorati Editorie, Milano, 1949, p. 124; TOESCA Pietro M., *Pienza. La città inventata*. Nuovi Quaderni, San Gimignano, 1988, n.n.; PIEPER Jan, *Pienza... op. cit.*, pp. 177, 188; SCAFI Alessandro, *Un senese in paradiso. Il viaggio letterario di Enea Silvio Piccolomini nell'aldilà di Dante e Virgilio*, in MECACCI Enzo (a cura di), *Conferenze su Pio II*. Siena, 2006, pp. 67 e ss.

sulfuree; e, nel tentativo di ostruirle, alcuni di essi morirono precipitando giù per il dirupo roccioso, che non era sufficientemente protetto.²¹

La chiesa, nata sotto un così cattivo auspicio, manifestò subito, come accennato, difetti costruttivi. Comparve, infatti, una crepa, la prima di cui si ha notizia, dalla «base alla cima»,²² che fece nascere più che legittimi sospetti al Committente circa la solidità delle sua fondamenta, nonostante lo spessore dei muri apparisse più che «idoneo a sostenere l'altezza delle pareti e la doppia volta»:²³

Una crepa apparsa nell'edificio, dalla base alla cima, fa nascere qualche sospetto sulla saldezza delle fondamenta. L'architetto pensò che la crepa fosse dovuta al ritirarsi della calce nel processo di indurimento, e ritenne che non si dovesse temere per la struttura dell'edificio. Il tempo mostrerà se è vero.²⁴

Ed il tempo rispose - senza farsi troppo aspettare - con le parole di Francesco di Giorgio Martini, che nel suo *Trattato di Architettura Ingegneria e Arte Militare* (1480-82), a riprova di quanto i dubbi espressi da Enea Silvio fossero davvero ben fondati, cita il duomo pientino come esempio di malaccorta tecnica edificatoria,

²¹PICCOLOMINI Enea Silvio, *I Commentari...*op. cit., p. 1759. Un altro operaio perì tra il 1889 ed il 1889 durante la demolizione di parte delle volte, lungo la linea del transetto, ritenute non più riparabili, sostituite con solai di legno. (Barbacci, 1934). È allora appena il caso di notare che, per ciò che riguarda la mortalità nei cantieri - almeno nel nostro paese - nulla appare mutato da mezzo millennio a questa parte. Vedi: BARBACCI Alfredo, *Il restauro del Duomo di Pienza...*op. cit., pp. 32, 35 n. 18.

²²PICCOLOMINI Enea Silvio, *I Commentari...*op. cit., p. 1759.

²³Idem.

²⁴Idem.

offrendo - sebbene indirettamente - il *primo* di una lunga serie di pareri sulle cause delle deficienze costruttive del Duomo:

In prima il fondamento sia sopra il saldo sasso, o tufo, o terreno tenace e duro; e perché alcuna volta si trova sottoterra una vena, ovvero filone di pietra tischia, o tufo, grossa un piè, o più o meno, e sotto quello il terreno non è stabile e fermo, dove edificando sopra queste cose per il peso dei muri manca il fondamento e mette in ruina tutto l'edifizio, come avvenne a Pienza città in Toscana, dove per la medesima inavvertenza, un edificio, bellissimo tempio, tutto si aperse.²⁵

Come riporta Barbacci, lo storico del Duomo, «...è verosimile che le prime opere di restauro consistessero nel risarcimento delle fenditure che a mano a mano si aprivano nei muri, e che così si continuasse finché, riaprendosi esse poco dopo e moltiplicandosi, i provvedimenti non si rivelarono insufficienti inducendo i restauratori ad indagare sulle cause delle lesioni e studiare il modo di evitare che si riproducessero».²⁶ Tra queste cause, nel 1503, alcuni non meglio specificabili architetti fiorentini, chiamati dal cardinale Francesco Piccolomini, indicarono nell'acqua di riflusso, corrente

²⁵SALUZZO C., *Trattato di architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini*. Chirio e Mina, Torino, 1851, cit. in BARBACCI Alfredo, *Il restauro del Duomo di Pienza...* op. cit., pp. 41, 53 n. 8.

²⁶Per i restauri storici del Duomo vedi soprattutto BARBACCI Alfredo, *Il restauro del Duomo di Pienza...* op. cit. Vedi inoltre: MANNUCCI Giovanni Battista, *Pienza...* op. cit.; CARLI Enzo, *Pienza. La città di Pio II...* op. cit.; AA.VV., *Il Duomo di Pienza. Cinque secoli di restauri. Atti del convegno di Pontignano, 6 giugno 1992*. Siena, 1992; FORLANI CONTI Marisa (a cura di), *Il Duomo di Pienza: 1549-1984. Schede e ricerche*. Cantini, Firenze, 1992; FORMICHI Roberto *et alii*, *Le Gallerie del Duomo di Pienza. Lavori di sottofondazione e consolidamento (1911-1934)*. Edizioni Gruppo Fotografico Pientino, Pienza, 1998; PIEPER Jan, *Pienza...* op. cit.; PELLEGRINI Fabio, *Pienza...* op. cit.

sotto le fondazioni, il motivo principale della sofferenza della Cattedrale.²⁷ Il futuro pontefice Pio III, prendendosi a cuore la sopravvivenza dell'edificio, nel medesimo anno, «allogò la costruzione di un sicuro condotto sotterraneo» per allontanare tali acque garantendo, con un lascito testamentario, la prosecuzione dei lavori in caso di premorienza.²⁸ Seguì l'analoga iniziativa di Giacomo Nanni Piccolomini (1508) e, molto più tardi, l'intervento del duca Scipione Piccolomini (1570),²⁹ iniziative tutte che garantirono una costante attività risarcitoria al monumento, tra cui quella, definita la più consistente,³⁰ rappresentata dalla messa in opera - nei primi decenni del secolo XVI - dei poderosi rin fianchi lungo il perimetro absidale.³¹ Nel 1604, l'architetto Andrea Sandrini, qualificato come «uomo peritissimo in lavori murari», chiamato anch'egli ad esprimere un nuovo parere per tentare di rimuovere definitivamente le cause della fragilità della Cattedrale, escluse, in un documento, definito il «più interessante dopo

²⁷BARBACCI Alfredo, *Il restauro del Duomo di Pienza...*op. cit., p. 41.

²⁸Idem, p. 23.

²⁹Idem, p. 23-8.

³⁰Lavori di consolidamento che, a detta anche del Barbacci, restavano «i più importanti che si tentassero per arrestare il cedimento». BARBACCI Alfredo, *Il restauro del Duomo di Pienza...*op. cit., p. 28; FORMICHI Roberto *et alii*, *Le Gallerie del Duomo...*op. cit. p. 2.

³¹«A questo fine si costruirono per sottomurazione, sotto i vertici centrali dell'abside, due grandiosi piloni di sostegno che scendono nel terreno fino a raggiungere, a m. 24 dal piano di San Giovanni, uno strato di argilla sottoposto al banco d'arenaria su cui poggiavano le donazioni primitive. [...] Questo muro a scarpa è stato esteso, a guisa di rin fianco, all'intero lato centrale e a quello consecutivo a sinistra, sostenendolo nel centro con arconi, quindi, lungo il fianco sinistro della chiesa, al transetto e al campanile; manca invece nel lato destro dell'abside». BARBACCI Alfredo, *Il restauro del Duomo di Pienza...*op. cit., pp. 245.

i Commentari»,³² sia che si potessero costruire degli sponi per «tener fermi i muri» sia che fosse percorribile la strada di «incatenare le muraglie col cingerle di catene di ferro dove il coro cammina e fermarle nel sicuro perché si piegherebbero o si spezzerebbero». ³³ Sentì la necessità, peraltro, di escludere ciò che, in effetti, non si sarebbe mai verificato: la 'calata' dell'edificio ed il suo 'rovesciamento', convincendosi (come del resto fecero i colleghi fiorentini d'un secolo prima), con «minuta e giudiziosa analisi»,³⁴ che la causa dell'instabilità del sottosuolo fosse da ricercare nell'acqua di profondità, notando altresì che sarebbe stato impossibile deviarne il corso, sia per l'insostenibile spesa preventivabile, sia per il rischio di maggiori danni che ne sarebbero derivati:

Ho visto, e rivisto se si poteva riparare a una così bella opera, e considerato se gli si poteva far barbacani, ovvero sponi che tenessero la muraglia. S'è visto e considerato, che i barbacani e sponi non possono operare; ché dove andrebbero fatti sarebbero sopra al terreno che camina e caminerebbero insieme il terreno e la parte della chiesa che camina. Ancora s'è considerato se si poteva incatenare la muraglia con gingerla introno con catena di ferro, dove il coro camina col monte, e fermarla nel sicuro, e per essere il ditto coro mezzo ottangolo, non possono operare. In oltre che harebbero tanta longhezza e collo che piegherebbero; ché va la pianta dà fondamenti insieme col terreno tutto unitamente: manco queste possono rimediare. [...] A fare un fossone ovvero minia, non può tenere, se non si mura di mano in mano, per essere erra greta; ché come piove inzuppa, e crepereb-

³²BARBACCI Alfredo, *L'edificazione ed il decadimento del Duomo di Pienza*, in *Bollettino d'Arte del Ministero dell'Educazione Nazionale*, a. X, Serie II, n. VII, gennaio 1931, p. 332.

³³Cit. in SOCINI Agenore, *Un'antica questione...* op. cit., p. 88.

³⁴BARBACCI Alfredo, *L'edificazione ed il decadimento del Duomo di Pienza...* op. cit., p. 332.

be e franerebbe, massimo haver andar sotto braccia 55 in 60: cosa molto difficile il trovare il fondamento: e l'acqua dove scaturisse. Facendo una tanta spesa, si dubita non incontrare la piega, e poi incontrata non facciamo doppio errore e si venga a liquefare il terreno lì intorno, e dove l'acqua camina per li sua meati vadia per l'uno e l'altro luogo, e faccia intenerire il terreno, e non camini per la minia che si facesse, e venga a dar maggior tormento alla Chiesa. Inoltre, trovando l'esito, l'acqua che si trova rinchiusa sotto i fondamenti, trovando poi di poter uscire e di poter correre e cavare materia grave, come terra e tufo, si voterebbe sotto, inoltre i legnami che furono messi quando fondarono l'una e l'altra pietra. Però si crede infallibilmente che incorreremo in maggior pericolo di rovina. E questo è quanto in risposta di più pareri e pensieri di altri e mio, se rimedio possiamo rimediare adesso, essendo così sotto e in pericolo fra sassi e legnami e acqua in fresco, e la spesa sarebbe delle migliaia delli scudi e fallibile.³⁵

La maggior parte delle opere intraprese nel corso degli anni mirarono esclusivamente alla conservazione *estetica* del monumento³⁶ anche se non mancarono proposte drastiche per risolvere il problema dell'instabilità strutturale dell'abside e del transetto. La prima di queste radicali soluzioni *ricostruttive* risale alla seconda metà del

³⁵SANDRINI Andrea, *Rapporto del 12 ottobre 1604* edito da F. Bandini Piccolomini in *La Cattedrale di Pienza nel 1604* nella *Miscellanea storica senese*, a. II, n. 9, settembre 1894, pp. 135-136, cit. in SOCINI Agenore, *Un'antica questione...*op. cit., pp. 88-89.

³⁶«L'esame dell'edificio - scrive il Barbacci - conferma la continuità dell'opera riparatrice: i muri di perimetro della parte instabile furono, a seconda delle necessità, consolidati risarcendone le crepe a mano a mano che si riaprivano, talvolta includendovi catene formate da travi di castagno ancorate a bolzoni di ferro. Sovente si dovettero rimaneggiare o sostituire più o meno estese zone di paramento, come attestano le date che in gran copia vi sono incise per ricordarlo; soltanto nelle due testate del transetto e nei due brevissimi lati adiacenti dell'abside - cioè presso le principali linee di frattura dei muri - ho trovato le seguenti: 1624-1647-1701-1725- 1822-1889 (a sinistra); 170(?) -1795-1798-1816-1843-1889-1893 (a destra)». Vedi: BARBACCI Alfredo, *Il restauro del Duomo di Pienza...*op. cit., p. 32

XVIII sec. e prevedeva la completa demolizione delle zone irreparabilmente compromesse e la costruzione di tre conche absidali in luogo del transetto nonché l'apertura di una cupola in corrispondenza della nave centrale.³⁷ Questo progetto, se fosse stato realizzato, avrebbe confermato, in effetti, i timori espressi dall'architetto Sandrini secondo cui sarebbe stato assai più pericoloso per il Duomo l'intervento avventato della tecnica rispetto ai danni provocati dalla natura. Paure che sembrarono avverarsi allorquando, nel 1895, si imbrigliarono con delle catene i piloni absidali in movimento a quelli della navata maggiore della chiesa fino al muro della facciata. Intervento che determinò inedite lesioni nella parte centrale della navata,³⁸ fino a quel momento immune da qualsiasi cedimento. Finalmente, nello stesso volgere di anni³⁹ il Ministero della Pubblica Istruzione, di concerto con quello dei Lavori Pubblici, promosse approfondite indagini tese a verificare, in via definitiva, le cause del dissesto strutturale della Cattedrale. Ed esattamente sulla base di una di queste relazioni, redatta dal geologo Prof. Carlo De Stefani nel 1905, che ribadiva quanto il 'peccato' dell'incuria costruttiva delle fondamenta commesso all'origine fosse pressoché insuperabile, l'architetto Agenore Socini, all'epoca Soprintendente ai Monumenti di Firenze, propose un progetto⁴⁰ simile a quello

³⁷FORLANI CONTI Marisa (a cura di), *Il Duomo di Pienza. 1549-1984...* op. cit., pp. 29, 129 Tav. I.

³⁸SOCINI Antonio, *Un'antica questione...* op. cit., p. 88.

³⁹CARLI Enzo, *Pienza...* op. cit., p. 76 n. 50.

⁴⁰Dopo aver giudicato il saggio dell'architetto Socini - nel quale si rintraccia l'enunciazione di tale progetto - sterile, superficiale e costellato di numerose inesattezze, il Barbacci, sia pur confutandola con argomenti attinenti alla pratica restaurativa più

dell'ignoto architetto settecentesco ma, ovviamente, rispettoso dei criteri di principio che servirono da guida all'attività pratica dei restauri monumentali a partire dal Congresso degli Architetti e Ingegneri Italiani tenuto a Roma nel 1883, principi che si possono riassumere nella necessità di cure assidue, di consolidamento, di conservazione di tutti gli elementi aventi carattere d'arte e del rispetto delle condizioni ambientali.⁴¹

Smontare e ricostruire integralmente con gli stessi pietrami e materiali [corsivo dell'Autore, ndr] quella parte dell'edificio per aver modo di costruire un piano stabile e compatto, ove poter piantare su solide fondamenta i pochi muri dell'abside» con una spesa, tra l'altro, dichiarata «non insostenibile». ⁴²

Questa ipotesi, che avrebbe permesso la ricostruzione formale delle strutture pericolanti restituendo all'edificio l'integrale dignità primitiva grazie al riutilizzo del materiale originario, nell'identico spazio costruttivo, fu bocciata dalla commissione interministeriale proposta al restauro del Duomo, prevalendo l'idea dominante della cultura dell'epoca orientata verso il cosiddetto «ripristino» monumentale. Si preferì, non senza polemiche,⁴³ il progetto presentato dall'architetto Cesare Spighi, Direttore

attenta al consolidamento (soprattutto quando l'opera d'arte si manifesterebbe nella sua eccellenza storica o artistica) che al rifacimento, fu, in certo senso, costretto a riconoscere la validità e la fattibilità della proposta ricostruttiva che gli derivava soprattutto dal privilegio di poter effettuare «i lavori murari liberamente allo scoperto» con i relativi vantaggi in termini di economicità, praticità («conseguente alla maggiore comodità») e rapidità esecutiva (dello «scavo» e dei «nuovi fondamenti»). Vedi BARBACCI Alfredo, *Il restauro del Duomo di Pienza...* op. cit., pp. 15 n. 8, 45, 53 n. 13, 59, 62-64.

⁴¹BONELLI Renato, *Architettura e restauro*. Neri Pozza Editore, Venezia, 1959, p. 30.

⁴²SOCINI Antonio, *Un'antica questione...* op. cit., pp. 93-4.

dell'Ufficio per la conservazione dei Monumenti di Siena, costituitosi nel 1908,⁴⁴ (fatte salve alcune sostanziali modifiche suggerite da una Commissione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti) che...

...prevedeva invece una complessa opera di sottofondazione a piloni e speroni normali al perimetro esterno e collegati con archi, in modo da liberare tutta la zona absidale dalla scogliera tufacea instabile e corrosa dalle infiltrazioni d'acqua.⁴⁵

Comunque sia, a partire dal 1911 iniziò la «prima fase» della complessa sottofondazione che si protrasse fino all'anno successivo all'entrata in guerra del Regno d'Italia nel primo conflitto mondiale.⁴⁶ La «seconda fase» ebbe inizio nel 1922 sotto la direzione del successore dello Spighi, l'architetto Gino Chierici, che seguì il piano originario del progetto con l'eccezione del tentativo di eliminare e di smaltire le acque pluviali. In questa occasione si reputò necessario abbassare il piano del vecchio cimitero a sud-ovest della chiesa,⁴⁷ 'distruggendo' irrimediabilmente un 'documento' spontaneo di non trascurabile importanza.⁴⁸ Trasferito il Chierici ad altro incarico, la dire-

⁴³Per la ricostruzione storica del dibattito seguito alla presentazione dei due progetti vedi: PELLEGRINI Fabio, *Pienza...* op. cit., p. 57.

⁴⁴FORMICHI Roberto *et alii*, *Le Gallerie del Duomo...* op. cit., p. 3.

⁴⁵CARLI Enzo, *Pienza...* op. cit., p. 76 n. 50.

⁴⁶«In questo primo periodo furono scavati e murati i primi 10 pozzi i cui collegamenti furono assicurati da una fitta rete di gallerie di varie dimensioni e tutta la parte sottostante l'abside era stata trasformata in un unico blocco di muratura in sostituzione dello strato di massi sciolti di arenaria (tufo, ndr) su cui l'abside stessa era stata costruita». Vedi: FORMICHI Roberto *et alii*, *Le Gallerie del Duomo...* op. cit., pp. 4-5.

⁴⁷GIORGIANI Giuseppe, *Il restauro del duomo di Pienza e le sottostrutture (1913-1933)*, in *Idem* (a cura di), *La rifondazione umanistica...* op. cit., p. 162.

⁴⁸La seconda fase consistette nello scavo di altri tre pozzi, l'ultimo dei quali, il 14° posizionato lungo il lato sud-ovest del pilone di destra. Vedi: FORMICHI Roberto *et alii*, *Le Gallerie del Duomo...* op. cit., p. 6.

zione dei lavori fu assunta nel 1924 dal Prof. Peleo Bacci, «...il quale - scrive il Carli - pur non essendo architetto, seppe farsi degno interprete delle direttive dello Spighi, ed ebbe il merito di procedere a dei controlli per accertare se le opere fino ad allora eseguite avevano raggiunto pienamente lo scopo». ⁴⁹ Controlli che ebbero, in realtà, il carattere di una profezia che si autoadempie, appurando quanto evidentemente si fosse fino ad allora temuto: la persistente instabilità dell'edificio. Ed erano trascorsi già due lustri (senza contare la sospensione dei lavori per cause di forza maggiore) dall'inizio dell'intervento che, tra l'altro, comportò una spesa considerata «ragguardevole» per il solo espletamento della prima fase. ⁵⁰ La «terza» ed ultima «fase» ebbe inizio nel 1926 per terminare, per ciò che riguardò le sottofondazioni, tre anni dopo. ⁵¹

⁴⁹«Nel periodo della sua direzione, fu scavata una breve galleria di drenaggio sotto la base del campanile ed una più lunga che correva a monte, lungo la nuova fondazione. Fu iniziato anche lo scavo del quindicesimo pozzo sul lato ovest del transetto» (Formichi, 1998). Vedi: CARLI Enzo, *Pienza...* op. cit., pag. 76 n. 50; FORMICHI Roberto *et alii*, *Le Gallerie del Duomo...* op. cit., p. 6.

⁵⁰CARLI Enzo, *Pienza...* op. cit., p. 77 n. 50.

⁵¹«Fu continuata la sottofondazione del lato sud ovest; nel maggio dello stesso anno fu saldata a quella interna costruita dal prof. Spighi. Nello stesso mese fu condotto a termine lo scavo del quindicesimo pozzo, iniziato dal Bacci, e si proseguì anche lo scavo della galleria ovest, che in giugno si incontrò con quella perimetrale di sud-ovest. Durante tutto l'anno seguente si proseguirono i lavori e, a dicembre del 1927, fu terminata la sottofondazione dei lati sud-ovest e ovest. Il cantiere rimase inattivo fino all'aprile del 1928, periodo in cui si iniziò il restauro di alcune gallerie, il cui paramento presentava lo sfaldamento della muratura. La parte sinistra già consolidata dava, tuttavia, ancora segni di instabilità e si decise di intervenire di nuovo. Il primo di maggio del 1928 si iniziò lo scavo di una galleria drenante che avrebbe circondato la base del campanile. Contemporaneamente si iniziò lo scavo del sedicesimo pozzo, per creare una via all'evacuazione del materiale di scavo della galleria stessa. Questi lavori di scavo e di rivestimento del cunicolo si protrassero fino ai primi di maggio del 1929. I lati sud, ovest e circa metà di quello nord di questo anello, oggi non svolgono più la loro funzione drenante perché furono riempiti di calcestruzzo durante gli

Direttore dei lavori fu il già citato Alfredo Barbacci che pensò fosse stato raggiunto lo scopo per il quale era stato chiamato dalle Autorità competenti soltanto nel 1935, anno in cui il Tempio, dopo i necessari restauri interni, fu riaperto solennemente al culto. Nonostante, però, il grande dispendio di energie, di passione e di denaro (le spese ammontarono complessivamente a più di un milione e mezzo di lire) i più che ventennali lavori non furono affatto risolutivi⁵² disattendendo, scrive Fabio Pellegrini, «...la speranza di essere riusciti a fermare il movimento della Cattedrale». Lentamente ma inesorabilmente «...i segni del male sottile del monumento ripresero a manifestarsi sulle pareti [cosicché] negli anni Cinquanta le denunce alle autorità dei rappresentanti della Fabbrica del Duomo [divennero] pressanti»⁵³ al punto che il Soprintendente di Siena, Enzo Carli, costituì, con apprezzabile tempismo, una commissione incaricata di studiare le sopraggiunte lesioni, di scandagliare il sottosuolo e di indagare il regime delle acque in una vasta area circostante il Duomo. Si giunse alla conclusione che seppure nella «...zona sottofondata tra il 1911 ed il 1929 non si erano verificati movimenti *apprezzabili* [corsivo

ulteriori lavori di consolidamento eseguiti all'inizio degli anni sessanta». FORMICHI Roberto *et alii*, *Le Gallerie del Duomo...* op. cit., p. 7.

⁵²In più, per scelta autoriale (Barbacci, 1934), tali lavori intesero «mantenere l'aspetto di slittamento assunto dalla chiesa» (Giorgianni, 2006) impedendo di fatto la possibilità di far riacquistare l'aspetto originario che Pio II pur volle conferire alla sua «casa di cristallo», in specie nella zona absidale «fortemente declive» e non più sollevabile. (Carli, 1966) Vedi: BARBACCI Alfredo, *Il restauro del Duomo di Pienza...* op. cit., pag. 63; CARLI Enzo, *Pienza...* op. cit., p. 77 n. 50; GIORGIANNI Giuseppe, *Il restauro del duomo di Pienza e le sottostrutture (1913-1933)*, in *Idem* (a cura di), *La rifondazione umanistica...* op. cit., p. 162.

⁵³PELLEGRINI Fabio, *Pienza...* op. cit., p. 58.

nostro, ndr]» affermando quindi ciò che apparentemente si voleva negare, si erano verificate «...nuove lesioni interessa[nti...] la parte non sottofodata [...] e che queste erano da imputarsi alle *stesse cause che avevano provocato i precedenti cedimenti* [corsivo nostro, ndr]». ⁵⁴ Gli ulteriori lavori di ripristino, iniziati nel 1958, furono condotti con metodi innovativi (ad esempio creando un diaframma impermeabile nel sottosuolo) ed «in grande stile», concludendosi nel 1965. ⁵⁵ Tuttavia alcune livellazioni svolte tra il 1983 e il 1988, hanno mostrato, di nuovo, «...un costante progredire dei cedimenti della zona absidale rispetto alla piazza del Duomo [nonché] alla strada a valle». ⁵⁶ Pertanto, allo scopo di monitorare la consistenza di questi ultimi danni nel gennaio del 2004 si è installato un sistema di sensori in grado di fornire quei dati sulla base dei quali si era giunti alla formulazione di un progetto di restauro che, attesa «...l'estrema complessità di un problema che come più volte detto ha radici in movimenti di faglie profonde le quali producono cedimenti differenziali tra la zona absidale e il corpo della chiesa verso la piazza [e la conseguente] impossibilità di intervenire in modo radicale su questo fenomeno» si proponeva di seguire «...la sola strada razionalmente possibile: dissociare i movimenti del suolo dai movimenti del duomo ed in particolare del-

⁵⁴CARLI Enzo, *Pienza...* op. cit., p. 77 n. 50.

⁵⁵PELLEGRINI Fabio, *Pienza...* op. cit., p. 58.

⁵⁶AA.VV., *Dati storici, monitoraggio, indagini*, in GIORGIANNI Giuseppe (a cura di), *La rifondazione umanistica...* op. cit., p. 175.

la zona absidale».⁵⁷ A questo scopo si sarebbe dovuto mettere in opera⁵⁸ un sistema di martinetti idraulici collegato sia ad un circuito “oleodinamico” sia ad una “centralina” regolatrice della pressione, sistema inserito in apposite nicchie scavate alla base delle strutture portanti dissociate dal suolo ed in grado di mantenere stabile l'intero edificio. Il risultato sarebbe stato, però, quello di delegare il futuro del monumento ad un ulteriore atto di fede, questa volta “tecnologico”, basato su di una indimostrata e indimostrabile inesauribilità delle fonti energetiche. Senz'altro meno traumatico è stato l'ultimo, per ora, intervento di restauro, consolidamento e miglioramento del “comportamento” antisismico della copertura del Duomo, lavori condotti in coincidenza con l'Anno Santo straordinario della Misericordia indetto per il 2016 da Papa Francesco (con l'apertura d'una Porta Santa), diretti dall'arch. Giuseppe Staro, responsabile la Soprintendente arch. Anna Di Bene (per conto e per cura del Ministero per i Beni e le Attività culturali e del Turismo) e affidati alla ditta NEI Restauro e Costruzioni su progetto dell'ing. Stefano Podestà; tali interventi hanno riguardato la riduzione dei carichi di copertura, l'irrigidimento delle falde di copertura, la realizzazione di cerchiate sommitali leggere, il ripristino degli intonaci delle volte e dell'impianto di illuminazione.⁵⁹ Pertanto, alla luce di quanto

⁵⁷AA.VV., *Gli interventi*, in GIORGIANNI Giuseppe (a cura di), *La rifondazione umanistica...* op. cit., p. 175.

⁵⁸Ivi, pp. 191-205.

⁵⁹*LAVORI* al Duomo, in *Comunità in cammino. Bollettino parrocchiale*, Pienza, a. 48, n. 2, maggio 2016, p. 5; *LAVORI* alla Cattedrale, in *Comunità in cammino. Bollettino parrocchiale*, Pienza, a. 48, n. 3, novembre 2016, p. 4.

sin qui narrato, appare davvero opportuno fare nostri i versi che don Emidio Cozzi scrisse all'alba del Novecento dedicati alle «...grandi opere [che] vanno oggi compendosi a vantaggio [dello stupendo Duomo e d'altri superbi edificzi]» compresa la Canonica, «...altra fabbrica costruita nel sec. XV per ordine di Pio II» dove, da lì a poco, si sarebbe aperto al pubblico «un bel Museo o Cimelioteca destinata - come il vocabolo esprime - a raccogliere il noto Piviale di Pio II e varie grandi tele magistralmente tessute a soggetto storico, d'un valore grandissimo, e cent'altri oggetti d'arte mirabili, di cui il munificentissimo Pontefice volle arricchita la patria sua»:⁶⁰

E quà Pienza torreggia, che col giubilo
d'innamorata al mite amplesso slanciasi
dè tersi cieli, e vide già di candide
mule romulee

folte le sue contrade e d'un Pontefice
scavalcare la corte. Ora il devolvere
dell'età mira e forse a lei maturano
negli anni prospera

sorte di lieti eventi e non effimero
lustrò invidiato gli anni. Il franco e libero
augurio accogli, o Pienza, e nei restauri
cara ti tornino.⁶¹

⁶⁰COZZI Emidio, *Paesaggio senese*. Tipografia della Concordia, Pienza, 1900, pp. 8-9.

⁶¹Ivi, p. 5.

